

L'ANALISI

Pensati disincentivi a venire in Italia

Era quasi impossibile immaginare un Ministro del lavoro peggiore di **Luigi Di Maio**, ma **Andrea Orlando** sta impegnando per riuscire nell'impresa. Il Ministro ha proposto una procedura per sanzionare le aziende con più di 250 dipendenti che decidono di lasciare l'Italia e spostare la produzione altrove. La procedura immaginata è come sempre dirigistica, vessatoria e soprattutto irrealistica: bisogna mandare un alert a tutti, presentare al Mise un "piano per limitare le ricadute occupazionali", segue riunione con Anpal, Regioni e sindacati ed in caso di rigetto del "piano", se l'impresa licenzia, viene sanzionata.

Al di là di tutto, come si può seriamente pensare che chi chiude possa elaborare un piano per ricollocare i dipendenti? Una procedura simile non esiste nessun paese al mondo, tranne la Francia dove era stata pensata per aziende con più di mille dipendenti, salvo poi ad essere di fatto azzerata per svariati motivi costituzionali ed economici. Nella ipotesi del Ministro, alle aziende che se ne vanno viene precluso l'accesso a sovvenzioni pubbliche per 5 anni. E qui che il discorso si avvita nel classico

DI MARCELLO GUALTIERI

che se l'occupazione viene agevolata finanziariamente, finita l'agevolazione finisce anche l'occupazione. Questo è dimostrato in maniera insuperabile dalle serie storiche elaborate sulle precedenti esperienze, a cominciare dalle varie "decontribuzioni".

Ciò che serve per incentivare la presenza "stabile" in Italia di siti produttivi non sono le sovvenzioni finanziarie, ma tutte le condizioni di contorno: in primis, lavoratori adeguatamente formati ed una retribuzione non strangolata dal cuneo fiscale, poi un quadro normativo chiaro e stabile, una burocrazia snella,

un fisco che non veda l'impresa come un nemico.

Il Ministro, invece di occuparsi di creare le condizioni affinché le aziende localizzino le produzioni in Italia ed intervenire sulle ragioni che le spingono a delocalizzare, ha deciso di proporre sanzioni a chi sposta la produzione altrove. Assecondando questo populismo economico, si raggiunge il risultato esattamente opposto: il disincentivo alla delocalizzazione diventa il disincentivo a localizzarsi in Italia.

© Riproduzione riservata

Di fatto dicono agli industriali stranieri di stare lontano

IMPROVE YOUR ENGLISH

Devised disincentives to come to Italy

It was almost impossible to imagine a worse Minister of Labor than **Luigi Di Maio**. However, **Andrea Orlando** is working hard to succeed. The Minister has proposed a procedure to sanction companies with more than 250 employees leaving Italy and moving the production elsewhere. The proposed system is, as always, dirigiste, disturbing, and, above all, unrealistic. The procedure requires sending an alert to everyone and presenting a "plan to limit the employment fallout" to the Mise. Then the company has to meet with Anpal, Regions and unions. And if the "plan" is rejected and the company fires employees anyway, they get a fine.

They actually tell foreign businesses to stay away

How can they seriously think that a company firing employees can create a plan to relocate them? A similar procedure doesn't exist globally, except in France, where the law provided a system for companies with more than a thousand employees. However, they cancelled it for various constitutional and economic reasons.

In the Minister's proposal, companies leaving Italy are excluded from public subsidies for five years. After that, the discourse becomes the classic Italian vicious circle. Be-

cause we all know that if you provide financial help for employment, work ends once the stimulus is over. The historical series developed on previous experiences blatantly demonstrates it, starting with the various "tax exemptions".

Therefore, we don't need financial subsidies to encourage a "permanent" presence of production sites in Italy, but all the conditions surrounding them: first and foremost, well-trained workers and a salary not burdened by the tax wedge, then a clear and solid legal framework, a streamlined bureaucracy, a tax system that doesn't see companies as enemies.

Instead of working to create the conditions for companies to localize production in Italy and intervene on the reasons pushing them to move, the Minister has decided to propose sanctions to businesses moving the activity elsewhere. Thus, going along with such an economic populism, we reach the exact opposite result. The disincentive to delocalization becomes the disincentive to localize in Italy.

Traduzione di Carlo Ghirri

© Riproduzione riservata

IL PUNTO

Non tutti i burqa sono uguali: l'incoerenza delle femministe

DI ROSARIO LEONE

C'è velo e velo, c'è burqa e burqa. La solidarietà a intermittenza dei sinistri italici è fatta così: non è assoluta, dipende dai soggetti coinvolti. Per accogliere **Silvia Romano**, cooperante rapita e "convertitasi" (volontariamente?) all'Islam, tutti in fila per omaggiare lei e il copricapo in cui era costretta.

Nessuna reazione invece ora che le libere giornaliste afgane sono state costrette a velarsi per andare in video dopo la presa di Kabul, che ha riportato la sharia sotto i riflettori del mondo. Che non è un codice, dove è scritto cosa fare e cosa non fare. È invece un sistema di principi interpretabili, anche di volta in volta, tramite pareri legali (fatwa). In questo senso, allora, appare come una sostanziale minaccia la promessa fatta all'atto dell'insediamento del Governo dei Talebani: le donne saranno libere di fare ciò che vogliono, ma nel solco della Sharia. Cla-

morosa presa in giro per tutti, tranne che per **Boldrini** e compagnia, di cui si sono perse le tracce dalla scomparsa di **Saman**, anche lei vittima delle regole della Sharia.

E l'incubo delle giovani donne afgane è diventato ben presto realtà, dopo i vent'anni di libertà garantita dagli americani. Con una

Torna l'incubo della sharia dopo vent'anni di libertà

serie di Fatwa ben orchestrate sono stati introdotti due principi che, visti con l'occhio degli occidentali, sembrano arrivare dritti dritti dalla preistoria.

Con una sono state abolite le classi miste, riportando la scuola e la società all'oscurantismo; con un altro le donne sono state caldamente "consigliate" a restare in casa e non uscire in attesa che la situazione si

possa tranquillizzare. Da cosa e da chi risulta difficile comprenderlo, ma tant'è. Questa è la realtà che rimbalza da Kabul e dintorni.

Ci vorrebbe invece una presa di posizione molto forte contro i principi dell'Islam, dando quindi ragione a **Oriana Fallaci, cosa che Laura&Co non faranno mai, preferendo ad una scomoda inginocchiata il più comodo lettino di Capalbio. «C'è molto sole sui paesi dell'Islam: un sole bianco, violento che acceca.**

Ma le donne musulmane non lo vedono mai: i loro occhi sono abituati all'ombra come gli occhi delle talpe. Dal buio del ventre materno, esse passano al buio della casa paterna, da questa al buio della casa coniugale, da questa al buio della tomba», scriveva la sempre più rimpiaanta scrittrice fiorentina. Ma sono riflessioni indigeste alle radical chic che preferiscono impegnarsi, manifestare a momenti alterni, con atteggiamenti coerentemente incoerenti.

© Riproduzione riservata

NOTA POLITICA

Lamorgese non paga per il rave senza limiti

DI MARCO BERTONCINI

L'incontro di **Mario Draghi** con **Matteo Salvini** ha confermato la sgradevolissima (per il Carroccio) notizia del siluramento di **Claudio Durigon**.

Negli ultimi giorni il Capitano aveva fatto capire di aver imboccato tale strada, lungo la quale per settimane è stato spinto da tre quarti del mondo politico, pur se aveva puntato sul supposto annacquamento della vicenda senza giungere alla resa. Contemporaneamente, Salvini non è riuscito a ottenere qualche cambio di passo per **Luciana Lamorgese, come avrebbe desiderato e come, oggettivamente, sarebbe stato logico. Invece la chiusura sui quattro lati da parte del Pd ha impedito che la titolare dell'Interno pagasse il fio.**

Era, e resta, in ballo la questione dei migranti, giunti in numero largamente superiore a quello segnato sotto Salvini, fino a culmi-

nare nell'ospitalità a oltre 300 clandestini arrivati con una nave battente bandiera della Norvegia. Era in gioco e rimane, anzi cresce immensamente, il temuto arrivo di afgani in cifre che già oggi fanno strame delle previsioni iniziali: per bloccarli giova esclusivamente la chiusura netta di alcuni Paesi europei, ma il buonismo in voga da noi renderà facile l'agire della Lamorgese.

Quel che veramente impressiona è la grande orgia per giorni praticata da tremila esagitati su una proprietà occupata nel Viterbese. La Lamorgese non solo non è intervenuta prima dell'invasione (diamine: tremila abusivi non spuntano in pochi secondi), ma ha atteso intere giornate, di fatto lasciando che i conquistatori se ne andassero di propria volontà. È un comportamento che avrebbe, di per sé, annichito qualsiasi copertura, quale che fosse il nome recato. Invece a pagare è stato Durigon, per parole e non per gesti.

© Riproduzione riservata